

Mons. Grillo ai cattolici: «La destra vi inganna» Il Polo: «Taci, comunista»

La «scomunica» del vescovo di Civitavecchia fa saltare i nervi agli esponenti di Forza Italia e di An. L'eurodeputato Antonio Tajani è entrato in guerra aperta con il comunista-monsignor...



Il rabbino capo della comunità ebraica di Roma Elio Toaff

Riccardo Cesari/Master Photo

Toaff lascia: «Ora vorrei riposare...» Si dimetterà il rabbino capo simbolo del dialogo

ROMA. La notizia di agenzia è giunta nel primo pomeriggio, poche righe per annunciare che il prossimo 30 aprile il rabbino capo di Roma Elio Toaff lascerà il suo incarico...

L'annuncio è ufficiale: nella prossima primavera il rabbino capo della comunità ebraica romana Elio Toaff abbandonerà il suo incarico, dopo oltre 44 anni...

«Sarà facile sostituire un pezzo di storia», dice Elio Toaff, spiega ancora Claudio Fano, «è per tutti noi molto di più di un rabbino capo, è una figura-simbolo. Negli anni del suo rabbinato ha fatto crescere tantissimo il prestigio dell'ebraismo non solo a Roma, ma nel mondo».

Quelle vittime innocenti, le si uccide una seconda volta, 8.639: tanti furono gli ebrei avviati dall'Italia ai campi di sterminio. «Neanche di questo massacro», ricorda Toaff in un'intervista...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A parlare sono invece gli abitanti del Ghetto ebraico di Roma. Nelle loro parole vi è l'affetto e la stima per un uomo «giusto, che si è sempre battuto per il dialogo».

«Quello che mi spaventa di più - ci aveva detto in un recente incontro - non sono i naziskin, ma quella "maggioranza silenziosa" che assiste inerte alle loro bravate, che in fondo li giustifica».

Oggi l'assemblea dei gruppi. Le risposte a sinistra su una nuova formazione unitaria

Riecco i progressisti: opposizione e poi?

ROMA. Progressisti di nuovo tutti insieme, oggi in Parlamento, nel nome dell'opposizione a Berlusconi e alle destre. Le iniquità della Finanziaria, l'araffa-araffa sull'informazione, stanno ottenendo l'effetto-unità nella tormentata e inquietante sinistra italiana.

«Facciamo insieme il nostro congresso...». Una «provocazione»? L'idea è che non sia impensabile, in Italia, una forza unitaria della sinistra che sommi la tradizione operaia e socialista (del Pci e del Psi)...

Pds è ancora distante da questo livello. C'è un vuoto da riempire. E noi vorremmo farlo proponendo anche una cosa nuova. L'ispirazione laburista chiama in causa modelli federalivi, riuniti distinti per i gruppi parlamentari, per il rapporto con i sindacati...

Resto politico tra il Pds e il centro moderato - resta invece in Alleanza democratica. Ma non in tutti i suoi esponenti. «Potremo esserci costretti - dice Giorgio Bogi - ma il terzoforzismo sarebbe una sconfitta».

Una «ricetta» l'ha avanzata nelle ultime settimane, a più riprese, Massimo D'Alema. Ci vuole una «Coalizione dei democratici» - ha insistito il segretario del Pds - che marci su due gambe: la sinistra democratica, e il centro moderato.

«Se ci facciamo riusciare tutti dal Pds, viene meno la possibilità che la ricchezza di culture diverse attragga anche un maggiore numero di voti».

Il problema del consenso elettorale è messo al primo posto anche dal verde Gianni Mattioli: «Se ci facciamo riusciare tutti dal Pds, viene meno la possibilità che la ricchezza di culture diverse attragga anche un maggiore numero di voti».

«Rifondazione? Nelle ultime settimane c'è stata un po' una «svolta». Maturata sulla proposta di «Confederazione» di tutte le forze di sinistra e progressiste avanzata dal Pds in Toscana.

I partiti cambiano o giocano a delegittimarsi?

AUGUSTO BARBERA

PRIMA DEL CROLLO del vecchio sistema politico fiorivano i libelli contro la partitocrazia vista come la causa di tutti i mali. Adesso c'è chi rimpiange il vuoto lasciato dai vecchi partiti.

Il primo punto è il seguente: i partiti sono un elemento del sistema politico; quindi lo condizionano e ne sono condizionati. Essi non sono una variabile indipendente.

La legittimazione degli schieramenti contrapposti deriva soprattutto da questo riconoscimento reciproco. Che nessuno dei due schieramenti possiede le chiavi della storia, che ciascuno può governare senza compromettere i valori di fondo comuni e senza tentare di annientare l'avversario.

Gli attuali partiti sono adeguati al sistema più europeo che si va a delineare? La risposta è decisamente negativa. La tendenza alla delegittimazione reciproca è forte.

Se i partiti del vecchio sistema politico erano forti nell'occupare e deboli nel governare con il nuovo sistema non si è riusciti a ribaltare la tendenza. Deboli nel governare i partiti di questa maggioranza devono compensare la perdita di consenso con un recupero dei vizi dei vecchi partiti.

QUATTRO ALLORA gli ambiti per rilanciare il ruolo progettuale dei partiti politici: porre un argine al clima di delegittimazione reciproca; agire sulle ulteriori riforme del sistema politico (la legge elettorale regionale innanzitutto, la cui assenza può ridare fiato ai partiti-clientela); dare vita a nuove regole di garanzia (soprattutto nell'informazione); agire sui singoli soggetti politici, collegando insieme cambiamento delle regole e cambiamento dei soggetti politici.

Quest'ultimo è tema su cui si sta registrando una pausa di arresto. Se si esclude An, chiamata ad una impervia deradicalizzazione e ad una opera di rilegittimazione costituzionale (e in questo vedo non una sconfitta ma, anzi, un effetto positivo della Costituzione nata dalla Resistenza) per gli altri soggetti politici il quadro è fermo ma non destinato a restare tale.

Per «Forza Italia» i problemi sono specifici: proprio per la responsabilità che ha assunto essa deve darsi delle regole. Ma non ha senso aspettarsi di più: non si può chiedere (penso al dibattito su «La Stampa» nei giorni scorsi) di perdere le caratteristiche di movimento legato a un leader (e il partito gollista cresciuto attorno a De Gaulle, l'Udr francese cresciuta attorno a Giscard o la Rete cresciuta attorno a Orlando?) né le caratteristiche di partito elettorale, proprio della tradizione dei partiti di opinione.

Problemi delicati si pongono a sinistra e al centro. Per quei partiti che, come il Pds, sono più legati alla rappresentanza di ceti sociali più deboli la forma partito non può rappresentare solo lo strumento per la selezione delle candidature e la elaborazione di programmi elettorali ma deve esso stesso rappresentare un soggetto di azione collettiva; un soggetto, cioè, che è esso stesso strumento per far crescere la coscienza dei diritti individuali e collettivi.

Il Ppi non potrà certo ripercorrere le strade che furono della Dc; ma c'è il pericolo che ripercorra invece le strade che furono proprie del Psi, partito comunista, indispensabile per entrambi gli schieramenti. Se così dovesse essere non ci sarebbe da scandalizzarsi, purché con alleanze chiare da prima delle elezioni come fanno i liberali tedeschi. Diverso invece se questo partito, in collegamento con la Lega, dovesse pretendere, tagliando le ali (i fascisti e i comunisti cui si riferisce spesso Buttiglione), di ricostruire quel tipo di centro («le marais») che è proprio delle democrazie non competitive, che sarebbe in contraddizione con la scelta referendaria (e questo spiega ancor più le incertezze dei partiti di Segni).

I partiti che hanno dato vita al patto costitutivo o non ci sono più o hanno cambiato nome ed identità. Se i partiti che ne sono diretti eredi non fossero in grado di recuperare un ruolo significativo, in primo luogo nella costruzione di una democrazia dell'alternanza, il vuoto che si aprirebbe porterebbe all'ulteriore deperimento dei partiti popolari, non darebbe spazio né ai cittadini, né ai movimenti, né alle istituzioni ma al rafforzamento di poteri forti non controllati dal suffragio universale.